

GLI UOMINI DELLA RESISTENZA DI BRACCA

Anche Bracca può vantare uomini che parteciparono in “modo attivo” alla guerra di liberazione. Alla resistenza parteciparono tanti uomini e donne che resteranno, per la maggior parte anonimi. La popolazione assunse diversi gradi di responsabilità di fronte agli eventi: chi aiutò nel nascondersi i partigiani, chi non rivelò notizie ai repubblicani, chi decise per l'azione armata e tanti altri che scelsero i modi più diversi di ‘arrangiarsi’.

Secondo la classificazione si devono distinguere diverse qualifiche di appartenenza alla guerra partigiana in quanto tale.

-Partigiani: sono coloro che hanno aderito per almeno sei mesi ad una brigata, partecipando ad almeno tre azioni di combattimento; periodo ridotto a tre mesi per i feriti;

-Patrioti: sono coloro che hanno aderito ad una brigata, non raggiungendo i limiti previsti per la qualifica di partigiano;

-Benemeriti: sono i civili che, pur non entrando in brigata, l'hanno sostenuta dall'esterno in modo concreto e costante.

Ecco i nomi dei partigiani di Bracca¹:

1-**GRITTI LODOVICO** figlio di Pietro e Mosca Palma, nato a Bracca il 15-11-1923 di professione autista, scuola frequentata la 4^a elementare. Servizio militare svolto prima dell'8 settembre 1943 per 11 mesi ad Udine come Conduttore Specializzato, renitente dopo l'8 settembre.

Ha partecipato alle formazioni partigiane dal 31-3-1945 al 20-5-1945, località Serina, nella Divisione IX Cisalpina, distaccamento I° Maggio (comandante della formazione “Gianni”) con la mansione di Gregario. Ha partecipato ad un attacco contro tedeschi e fascisti nella zona di Selvino in data 27-4-1945².(Redazione della scheda in data 16-12-1945).

Qualifica: Benemerito.

2-**MOSCA CAMILLO:** figlio di Angelo e Risi Domenica, nato a Cornalta il 1-7-1926, di professione mugnaio, scuola frequentata 5^a elementare. Non ha prestato servizio militare prima dell'8 settembre 1943. ha partecipato alle formazioni partigiane dal 30-9-1944 al 20-5-1945, nella brigata I° Maggio, divisione Orobica Giustizia e Libertà. E' stato arrestato nel rastrellamento della forestale a Cornalba il 16-2-1945³ portato in campo di concentramento il 24-3-1945.(Redazione della scheda in data 10-12-1945).

Qualifica: Benemerito.

3-**GRITTI ISACCO:** figlio di Pietro e Palma, nato a Cornalta il 14-9-1919, professione contadino, scuola frequentata 4^a elementare. Ha prestato servizio militare prima dell'8 settembre al 5° reggimento alpini come gognometrista per 42 mesi. Dopo l'8 settembre non ha prestato servizio militare. Ha partecipato alle formazioni partigiane dal 31-3-45 al 7-6-1945, località Serina, divisione Fratelli Calvi, distaccamento I° Maggio.(Redazione della scheda in data 31-8-1945).

Qualifica: Benemerito.

¹ Le schede personali sono state trovate dalla ricerca nell'archivio ISREC (Archivio dell'Istituto Bergamasco per la storia del movimento di liberazione) che risulta essere archivio ufficiale della Resistenza. Le notizie riportate sono quelle riconosciute in modo ufficiale. Alcuni dei documenti sono firmati da testimoni che confermano le affermazioni riportate e per alcuni dei personaggi nominati sono addirittura testimoniate dai comandanti della formazioni.

² Nella ricerca non si è potuta trovare la storia di questa azione, si ipotizza che siccome a Selvino stazionava una formazione delle così dette “Brigate nere”, fascisti repubblicani, dopo il 25 aprile sia stata fatta un'azione contro queste formazioni.

³ Due furono i rastrellamenti importanti a Cornalba: il 25 novembre ed il 1° dicembre del 1944 che portarono alla morte numerosi partigiani che combattevano nella zona dell'Alben. Probabilmente il rastrellamento effettuato nel febbraio del 1945 risulta tra le azioni minori che non vengono ricordate nella grande storia della resistenza in valle Serina.

4-MOSCA ANGELINO: figlio di Luigi e Traina Maria, nato a Cornalta il 27-9-1920, professione autista, scuola frequentata 5^a elementare. Non ha prestato servizio militare prima e dopo dell'8 settembre. Ha partecipato alle formazioni partigiane dal 30-9-1944 al 20-5-1945, località Serina, nella brigata I° Maggio delle Fiamme Verdi.(Redazione della scheda in data 10-12-1946).

Qualifica: Benemerito.

5-MOSCA SANTO: figlio di Daniele e Gritti Teresa, nome di battaglia 'Barba', nato a Bracca il 12-5-1919, scuola frequentata 3^a elementare. Ha prestato servizio militare prima dell'8 settembre in Artiglieria, grado di soldato per 32 mesi nelle località di Rimini, Bolzano, Verona, Napoli, dopo l'8 settembre non ha prestato servizio. Ha partecipato alle formazioni partigiane dal 10-1-1945 al 7-6-1945, località Arera, nella divisione Orobica Giustizia e Libertà, brigata XXIV Maggio.(Redazione della scheda in data 2-8-1945).

Qualifica: Partigiano.

6-MOSCA LAURO: figlio di Isacco e Cattaneo Maria, nato a Cornalta il 24-9-1921, professione minatore, scuola frequentata 4^a elementare. Ha prestato servizio militare prima dell'8 settembre in Artiglieria, grado di soldato gognometrista per 33 mesi in Jugoslavia. Non ha prestato servizio dopo l'8 settembre. Ha partecipato alle formazioni partigiane dal 30-9-1944 al 20-5-1945, località Serina, formazione Fratelli Calvi e I° Maggio. E' stato arrestato nel rastrellamento della forestale a Cornalba e portato nella caserma di Seriate dal 16-2-1945 al 24-3-1945.(Redazione della scheda in data 10-12-1945).

Qualifica: Benemerito.

7-GRITTI PIETRO: figlio di Camillo e Noris Anna, nome di battaglia 'Pedrì' nato a Bracca il 26-10-1924, professione pittore, scuola frequentata 4^a elementare. Ha prestato servizio militare prima dell'8 settembre nella fanteria alpina per 4 mesi a Merano, dopo l'8 settembre non ha prestato servizio militare. Ha partecipato alle formazioni partigiane dal 13-3-1945 al 7-6-1945, nella brigata XXIV Maggio, divisione Orobica Giustizia e Libertà.(Redazione della scheda in data 31-7-1945).

Qualifica: Patriota.

8-MOSCA ANGELO: figlio di Isacco e Cattaneo Maria, nato a Bracca il 22-1-1913, professione carabiniere, grado Brigadiere, scuola frequentata Ginnasio. Ha prestato servizio militare prima dell'8 settembre nei carabinieri per 108 mesi a Torino, Fiume, Firenze. Non ha svolto servizio militare dopo l'8 settembre. Ha partecipato alle formazioni partigiane da giugno 1944 al 7-6-1945 in valle Serina e Imagna, divisione IX Cisalpina, brigata Valbrembo distaccamento di Bracca in qualità di Caposquadra (sotto il comandante 'Dami'), ha preso parte ad azioni armate presso Selino-Imagna il giorno 8-9-1944 e a Sussia di San Pellegrino il 22-9-1944⁴, grado partigiano di Sottotenente.(Redazione della scheda in data 22-3-1946).

Qualifica: Partigiano.

9-GRITTI BORTOLO: ha partecipato alle formazioni partigiane nella "Valbrembo" Fiamme Verdi.⁵

10-PASQUINELLI FELICE: nativo di Bracca ma residente a Seriate, figlio di Giovanni e Cortinovis Teresa, coniugato con Minuti Adelaide, cadde durante gli scontri a fuoco che si verificarono a Seriate fra patrioti e fascisti nei giorni della Liberazione (aprile 1945).

Operaio, patriota del gruppo Decò Canetta, si trovava per strada al passaggio della colonna di nazisti, venne colpito a morte in uno scontro a fuoco il 28 aprile '45.⁶

⁴ La formazione in cui militava il Mosca attuava azioni di guerriglia nelle valli: Imagna e Brembana; essendo comandante probabilmente partecipò a molti interventi. Nella zona di Sussia (presso San Pellegrino Terme), la 'Valbrembo' possedeva un rifugio; purtroppo due mesi dopo l'azione ricordata nella scheda di Mosca Angelo, un gruppo di nazi-fascisti di stanza a San Pellegrino, sorprese i partigiani che stavano spostandosi da quella zona per rifugiarsi in un altro posto e dovettero arrendersi: molti di essi furono uccisi o inviati nei campi di lavoro in Germania.

⁵ Purtroppo di Gritti Bortolo manca la scheda personale.

⁶ Seriate, diventò nei giorni successivi al 25 aprile, territorio di passaggio obbligato della colonne nazifasciste che salivano dalla pianura per puntare verso nord, con gli autocarri di partigiani che scendevano dalle valli per concorrere alla liberazione di Bergamo. Seriate in quei giorni ha visto il passaggio della 'colonna Farinacci', il ras di Cremona per dirigersi verso Bergamo e Como. Il fatto d'arme in cui muore il Pasquinelli avvenne verso sera: una colonna di tedeschi in ritirata provenienti da Zanica e diretti verso Zandobbio, senza essere provocata apre una sparatoria a Paderno

TRA STORIA E LEGGENDA

Racconto questa storia che ho più volte sentito all'osteria riguardante un personaggio noto in quel di Bracca.

È la storia del 'Coco' famoso alpino, riconoscibile dalla protesi di legno che portava per essere stato amputato dal ginocchio della gamba sinistra⁷.

L'alpino Battista (questo il suo nome) partecipò alla prima guerra mondiale. Raccontava spesso la sua storia ai ragazzi della contrada.

Durante un combattimento contro gli austroungarici, di rientro dalla battaglia, non riuscì a salire sulla Tradotta.

Ai ragazzi che lo ascoltavano veniva normale chiedere: 'Perché non riuscivi ad entrare'?

La risposta giungeva in bergamasco: 'A ghère quater tedesc sola baioneta!'⁸

Ecco svelato il motivo di tale difficoltà.

A distanza di anni quei ragazzi che han sentito quella storia la raccontano con simpatia pensando che forse non tutto sia vero.

PARTICOLARE TESTIMONIANZA LEGATA A DON CARLO GNOCCHI

Bella e significativa la testimonianza raccontatami da Gianbattista Gritti riguardante su padre Antonio, durante il servizio militare.

"Nel 1951 nella caserma 'G. Duca di Montorio Veronese' venne in visita don C. Gnocchi (oggi Beato). Ad accoglierlo alla stazione venne mandato un picchetto d'onore tra i quali figurava mio padre Antonio. Appena giunse il treno alla stazione sul quale viaggiava don Carlo, i quattro alpini scrutarono con attenzione dove sarebbe sceso il Reverendo. Don Carlo nella semplicità che l'ha sempre contraddistinto, scese da una delle ultime carrozze e si avviò di buona lena verso la caserma. I quattro, dopo un momento di indecisione, lo raggiunsero appena prima che varcasse la soglia della carraia. Don Carlo vista la preoccupazione dei giovani alpini li rassicurò che 'l'intoppo' sarebbe rimasto un loro segreto (così evitò le possibili punizioni ai quattro)".

Racconta Gianbattista che più volte suo padre raccontò l'aneddoto e spesso sottolineava l'ammirazione verso quel Sacerdote 'specialista' in umanità e cristianità.

continuando per le contrade del paese fino al cimitero e proseguendo poi per Comonte ed Albano S. Alessandro, morirono 4 persone.

A.N.P.I. Sezione di Seriate, "Seriate, 27-28 Aprile 1945", a cura di Mario Pelliccioli, Civate al Piano, Aprile 2007, pagg. 33 e 37.

⁷ L'amputazione dell'arto non è dovuta a ferite riportate in guerra ma si rese necessaria in seguito ad un infortunio sul lavoro.

⁸ 'Avevo quattro tedeschi sulla baionetta!'.

DECORATI AL VALOR MILITARE

Anche Bracca annovera tra i suoi figli, decorati per Meriti di guerra.

MUTTONI CESARE GIUSEPPE classe 1884

Medaglia di Bronzo al Valore Militare

“Con ardimento e coraggio slancia vasi nelle viscide e melmose acque di un profondo canale nel quale era caduto un bambino in prossimità di una turbina da mulino e, superando ogni ostacolo, riusciva a trarlo in salvo”.
Padova, 13 marzo 1917.

PASQUINELLI AGOSTINO Vice brigadiere carabinieri 255° Reggimento

Medaglia di Bronzo al Valore Militare

“Prontamente accorreva con quattro carabinieri ai colpi di fucile di un soldato improvvisamente impazzito”.

MOSCA GIUSEPPE Carabiniere ciclista sez. Carabinieri Reali addetto Comando Brigata

Medaglia di Bronzo al Valore Militare

“In tre giorni di combattimento, adempiva le sue mansioni di porta ordini, percorrendo più volte zone intensamente battute dal fuoco nemico, dimostrando grande coraggio e sprezzo del pericolo. Coadiuvava anche validamente gli ufficiali nel guidare in linea dei rincalzi attraverso camminamenti pure violentemente battuti dall’ artiglieria avversaria”.
Sober (Vertojba), 19-21 agosto 1917.

LAZZARONI ANTONIO Soldato 5° Reggimento Alpini

Medaglia di Bronzo al Valore Militare

“Capo mitragliatrici, insieme al proprio ufficiale, si portava tra i primi nella trincea avversaria, inseguendo il nemico attraverso i camminamenti e mitragliandolo”.
Col d’Echele (Asiago), 28 gennaio 1918.

GENTILI ANTONIO Soldato Reggimento Fanteria classe 1894

Medaglia di Bronzo al Valore Militare

“Esempio costante di coraggio ai suoi dipendenti, ferito gravemente ad una gamba da una scheggia di granata, lasciava la linea di fuoco soltanto in seguito all’ insistenza del comandante di compagnia”.
Bosco Cappuccio, 4 agosto 1915.

Medaglia di Bronzo al Valore Militare

“Dopo aver concorso col suo plotone a respingere un attacco nemico, si slanciava alle calcagna dell’ avversario in fuga; non lasciandosi impressionare dalle perdite subite in quel momento dal proprio reparto, penetrava con altri due compagni nella trincea che il nemico era stato costretto ad abbandonare e ne iniziava il rafforzamento”.
Monte Sief, 8 agosto 1916.

Testimonianza riguardante **RONDI ANTONIO** classe 1890.

Un giorno, mentre cercavo fotografie di soldati, la signora Mariangela mi mostrò un'antica fotografia di un suo parente. Era il volto di Rondi Antonio, classe 1890 e combattente della prima guerra mondiale. Su insistenza delle mie domande, Mariangela, mi raccontò ciò che un giorno chiese ad Antonio se avesse mai ammazzato qualcuno durante la guerra. La risposta che ricevette fu che dovette uccidere un soldato nemico, ma solo per poter aver salva la sua vita.

Per informazione storica viene inserita la promozione di **Pasquinelli Agostino Carlo Felice** di Zogno (classe 1840), figlio del famoso perito agrimensore Giacomo Pasquinelli di Bracca.

“Promosso Sottotenente per l’eroico comportamento dimostrato nell’ultima fase della spedizione in Sicilia⁹”.

⁹ Il Pasquinelli ha partecipato alla spedizione dei Mille con Garibaldi. Per ulteriori informazioni si veda il libro: *“Giacomo Pasquinelli perito agrimensore”*.

TESTIMONIANZE

Nella sezione seguente scriviamo i racconti che ci sono rimasti dei pochi reduci che han lasciato la loro testimonianza. Non tutti sono di Bracca ma l'obbligo di fissare per il futuro queste drammatiche esperienze, ci impone di considerare e trascrivere le vicende di guerra dei testimoni della nostra sezione Combattenti e Reduci che comprende i comuni di Bracca, Algua e Costa Serina.

PREGHIERA¹⁰

*Come un viandante sperduto,
Signore, Ti ho chiesto conforto
e ancora chiedo il Tuo aiuto
per il mio ultimo porto.*

*Sono stanco
e occorre che vada
finchè la notte non cada.
Io non conosco riposo
io non conosco riparo*

*E ho perduto ogni cosa,
ho bevuto ogni calice amaro
e il mio amarissimo pianto.*

*Ho visto in faccia la morte
che sempre mi segue d'accanto
con il respiro suo lieve
dal giorno in cui sulla neve
mi ha dato una rosa
di sangue.*

*Sono stanco
e occorre che vada
che trovi l'ultimo lido
prima che venga la notte.*

*Debbo tentare il ritorno
finch'è è giorno
finch'è è giorno*

*Ascolta questo mio grido:
Dammi, o Signore, la strada!*

¹⁰ Preghiera scritta dall'Alpino tenente Italo Stagno, Medaglia d'oro al Valor Militare, fatto prigioniero in Russia e morto nel gulag di Susdal il 24 settembre 1947, compagno di sventura di padre Giovanni Brevi.

Testimonianza di **GHIRARDI MICHELE**¹¹ classe 1923, internato in Germania. (Raccolta alla fine del 2008).

“Chiamato alle armi e arruolato il 13 gennaio del 1943. Già da qualche anno la guerra era in pieno svolgimento. Partii da Rigosa a piedi fino ad Ambria, alla stazione presi il treno in direzione di Bergamo. Mi presentai al Distretto Militare presso la caserma Montelungo, ed in giornata mi comunicarono la destinazione nel 5° reggimento Alpini di Tirano. Subito presi il treno in per Lecco-Sondrio e giunto a Tirano, mi presentai in caserma. Passarono tre giorni e mi trasferirono a Merano.

L’addestramento durò sei mesi, in seguito venne formato un battaglione con i reduci del fronte dei Balcani e della Grecia a cui si aggiunsero i richiamati della classi 1907 al 1911 (tra i quali giunse anche mio fratello Marino). La mia compagnia fu la 46^a detta Intrepida. Nel mese di luglio ci mandarono in missione nella zona di Gorizia, sul monte Santo, per quattro settimane e successivamente ritornammo a Merano. Fummo inviati al Brennero, spostati sull’altopiano di Rio restammo accampati fino a settembre.

Giunse l’8 settembre e fummo fatti prigionieri dai tedeschi (circa 250 i soldati catturati), caricati su una tradotta che da Fortezza ci trasportò fino al lager di Bremenwort in Germania.

Dopo più di 65 anni ricordo ancora la scritta sul cancello. ‘Arbeit macht frei’, (il lavoro rende liberi).

Il nemico più forte da affrontare fu la fame. Un mattino io e il mio compaesano Egidio fummo in cerca di cibo, trovammo un bidone con i resti del turno di notte, all’interno si trovavano crauti ma congelati e li mangiammo ghiacciati. Ci scaldammo con dei fuochi posti ai margini dello stabilimento Krupp che fabbricava sottomarini e carri armati, da un mese lavoravamo in questo stabilimento.

Si riusciva a portare sempre via qualcosa dallo stabilimento finché si accorsero dei ‘Furti’ e tutte le volte che uscivamo dallo stabilimento ci ispezionavano, con la giustificazione che: “Se un italiano esce oggi con un chiodo dello stabilimento, domani uscirà con un carro armato”.

La fame continuò a farsi sentire, riuscivamo a rubare qualche patata, cavoli ecc. ma il rischio di essere scoperti e puniti era molto alto.

Un giorno capitò a mio fratello Marino, già reduce dalla campagna d’Africa, di venirmi a cercare con molta tristezza in cuore. Mi consegnò l’orologio e la foto di sua moglie e della figlie dicendomi di custodirgliela. Il motivo di tale richiesta fu dovuta al fatto che venne pescato a rubare una rapa e perciò destinato ad una punizione: essere rinchiuso nella garitta in cemento armato a morire congelato (era già successo a due soldati).

Fui molto turbato e quei giorni furono pieni di pena finché venni a sapere dall’interprete che mio fratello non venne punito dagli ufficiali tedeschi. Forse pensarono che meglio avere un soldato a lavorare che un morto da seppellire.

In quel campo rimasi per circa due anni, fino alla liberazione degli anglo-americani. Per trasportare a casa tutte le persone del campo ci vollero 4 mesi e noi fummo tra gli ultimi.

Dopo tre giorni di treno giungemmo a Verona, venimmo smistati su camion organizzati dall’Opera Pontificia e portati a Bergamo.

14 agosto 1945! Finalmente libero! Presi il treno per la Val Brembana assieme ai compagni più fortunati. Il nostro pensiero tornava agli amici caduti per una guerra senza senso.”

¹¹ Testimonianza raccolta nel libro “I reduci raccontano”, a cura di Luigi Furia, Mursia, Milano, 2010, pag.153.

Testimonianza di **BONINI DOMENICO**¹² classe 1922

Fronte russo.

“Per nostra fortuna abbiamo trovato la campagna abbandonata dai contadini, così ci siamo rifocillati di patate, zucche, rape ed altri ortaggi. Raccoglievamo perfino il frumento in spighe che pestavamo nell’elmetto facendo farina per la polenta¹³”.

Qui nella steppa l’inverno avanzava più che mai. Il nostro equipaggiamento non bastava più, braghe leggere, scarpe di cartone e poco d’altro. Così mezzi congelati siamo arrivati a dicembre. Per festeggiare il Natale speravamo di essere alle nostre case, invece eravamo in Russia, circondati e chiusi senza scampo.

Verso la fine di gennaio successe il finimondo davanti a noi: cannonate, bombardamento aereo, finchè i nostri riuscirono ad aprire un varco nella sacca russa lasciando sul terreno migliaia di morti.

Per noi fu la salvezza”.

Testimonianza di **ISACCO GRITTI**¹⁴ classe 1919

Fronte russo.

“Io fui anche fortunato perché un ufficiale medico bergamasco, capitano Stucchi, mi prese come suo attendente. Intanto la guerra infuocava sempre di più e ci avvicinammo sempre più all’inverno: questo fu il nemico più potente per noi italiani.

Poi nelle nostre compagnie vennero dei cambiamenti. Anche qui fui molto fortunato, destinato come attendente al servizio del sottotenente Slataper di Trieste. Perse suo fratello, sottufficiale pure lui, caduto sul campo, ferito a morte.

Ricordo che nella ritirata mi ritrovai con i miei compaesani Alpino Mosca Mario e i due fratelli Vitali Federico e Franco. Rimasero indietro nella colonna e più tardi furono dichiarati dispersi. Passati alcuni anni di pace con i miei tre fratelli reduci di guerra, un bel giorno la sorpresa più bella: sulla mia porta mi comparve il tenente Slataper di Trieste. Con grande gioia ci abbracciammo e con le lacrime agli occhi ricordammo i brutti momenti passati in Russia”.

¹² Testimonianza raccolta nel libro *“I reduci raccontano”*, a cura di Luigi Furia, Mursia, Milano, 2010, pag. 71; Domenico partecipò alla battaglia di Nikolajewka, in seguito dovette amputare le dita dei piedi in quanto congelate durante la ritirata. Racconta che durante l’assalto all’abitato, nello scendere dalla collina sovrastante Nikolajewka, in quel chilometro e mezzo di neve, dovette calpestare e correre sui corpi dei caduti. Aggiunse con lo sguardo commosso che non pose mai il piede sulla neve ma solo sui corpi martoriati dei soldati. Un altro ricordo della ritirata fu quello che anche le donne russe entravano a far parte della ritirata (alcune di esse lo facevano per adescare soldati, portarli lontano per essere successivamente ammazzati dai partigiani russi), ma alcune donne lo facevano per arrivare in Italia e così condivisero le sorti dei soldati italiani.

¹³ Ricorda che in ogni paese, gli abitanti nascondevano in pozzi profondi, i loro prodotti dell’estate per conservarli e allora i soldati che giungevano disperati dalla fame, cercavano questi pozzi per trarne cibo.

¹⁴ Testimonianza raccolta nel libro *“I reduci raccontano”*, a cura di Luigi Furia, Mursia, Milano, 2010, pag. 163; Isacco tornò in Italia e venne mandato in convalida per congelamento ai piedi. Suo padre aveva quattro figli in guerra, testimoni raccontano che lo sentivano urlare disperato dal dolore. Il destino volle, fortunatamente, che tutti i figli partiti tornassero dalla guerra sani e salvi.

Testimonianza di **LORENZO MAGONI**¹⁵ classe 1921.

Destinazione Africa.

“Arrivata la cartolina precetto nel dicembre del '40, dovevo presentarmi al distretto di Bergamo. Il giorno dell'Epifania sono partito a piedi dal mio paese di Rigosa fino ad Ambria, distante dieci chilometri: lì presi il trenino della Valle Brembana fino a Bergamo. Mi hanno mandato in provincia di Bolzano, dove mi hanno vestito, armato e addestrato per il mio incarico di telegrafista.

Dopo sei mesi, partenza per Firenze, nella caserma del 4° Genio Telegrafisti, circa un mese dopo con i comandanti ed altri compagni, siamo stati destinati per l'Africa, dove la guerra era già in atto da mesi. Arrivati in Sicilia, siamo sbarcati a Siracusa in attesa della partenza per l'Africa, ma l'ordine non giunse mai. Poi ci chiamarono a Gela, avevamo un capannone come caserma. Siamo rimasti lì per oltre un anno e mezzo, dal gennaio del 1942 a luglio del 1943.

Prima dello sbarco degli americani, nei mesi tra luglio e agosto, lasciammo Gela e, attraversato lo stretto di Messina, sbarcammo a Villa S. Giovanni in Calabria. Per non imbatteci con gli americani, che ci avrebbero fatti prigionieri, partimmo a piedi. Dopo tanto peregrinare raggiungemmo la ferrovia e su, in treno, per il centro Italia. Il 6 settembre raggiungemmo la nostra caserma a Firenze.

Due giorni dopo, l'8 settembre giunse la notizia dell'armistizio. Tutti cercavano di scappare a casa...Dopo una settimana, il giorno del mio 22° compleanno, precisamente il 18 settembre 1943, raggiunsi casa mia: ma non era finita per noi fuggiaschi, doveti nascondermi per due anni agli occhi della gente fino al '45, perché i fascisti mi cercavano e se mi avessero trovato sarei stato deportato e internato come tanti altri in Germania”.

Testimonianza di **ZANCHI DAVIDE**¹⁶ classe 1917

Fronte russo.

“Venne arruolato negli alpini il 10 maggio del 1938 e, finita la leva, l'11 novembre del 1939, fu spedito sul fronte Greco-Albanese che lo impegnò per circa due anni; poi fu la volta di quello russo. Nei gironi della ritirata di Russia fu fatto prigioniero ed internato in un lager sovietico. Per vari giorni trascinò un suo compaesano, Traina Ambrogio, colpito da congelamento agli arti inferiori, solo quando non fu più in grado di aiutare l'amico, accolse il suo invito a lasciarlo, perché si potesse salvare almeno lui. La scelta fu molto sofferta ed ogni volta che Davide ricordava l'episodio si commuoveva.

Rilasciato dai sovietici venne fatto prigioniero dai tedeschi per altri due anni, tornò a casa il nell'estate del 1945 con suo fratello Attilio”

¹⁵ Testimonianza raccolta nel libro *“I reduci raccontano”*, a cura di Luigi Furia, Mursia, Milano, 2010, pag. 182.

¹⁶ Testimonianza raccolta dal libro: *“La Russia: cimitero dei nostri ragazzi. Oltre il Colle 1941-43”*, Serena e Martino Pesenti Gritti, ed. Corponove, Bergamo, 2012, pagg. 79-81.

Testimonianza di **ZANCHI ATTILIO**¹⁷ classe 1923

Prigionia in Germania, Dachau.

“La storia di Attilio ha inizio come tutte le altre: con la cartolina di precetto. Chiamato alle armi nel febbraio del 1943, arriva nel 5° regg. Alpini battaglione ‘Tirano’ e passa diversi mesi di naja in esercitazioni e campi militari. Arriva l’8 settembre e si trova di stanza al Brennero con tutta la sua Compagnia. Tutti ascoltano il proclama di Badoglio e successivamente, partendo dagli ufficiali, tutti cercano di arraggiarsi.

La parola d’ordine è una: ‘Si salvi chi può’, non c’è più nessun ordine se non l’imperativo fate quello che credete giusto.

Attilio prende il fucile e lo rompe, poi fortunatamente riesce ad infilarsi in un deposito di cibo riempiendo lo zaino. Radio naja dice di recarsi alla stazione dei treni per essere inviati a casa: si rileva una trappola. Anche il diciannovenne Zanchi segue questa indicazione e si ritrova caricato sul treno destinazione Germania. Fortuna vuole che si trovi su un vagone con poca gente al suo interno e quindi più vivibile rispetto ad altri vagoni dove gli uomini vennero stipati.

Dopo 7 giorni di viaggio l’arrivo in Germania e alcuni uomini riescono a scappare e si recano in una nei boschi. Trovano una stalla e si rifugiano grazie all’aiuto di un contadino. Passati alcuni giorni si spostano da quel luogo e trovano rifugio in una scuola dove, però, giungono militari tedeschi che con il mitra spianato li obbligano ad uscire...”

La vicenda di Zanchi Attilio proseguì con l’internamento nel campo di concentramento di Dachau da cui tornò nell’estate del 1945. il racconto si interrompe in quanto il testimone raccontando la storia al nipote, non è riuscito a terminarla per la commozione suscitata dal ricordo.

Testimonianza di **LAZZARONI GIUSEPPE**¹⁸ classe 1908.

“Avevo sette anni quando nel mondo scoppiò una guerra che lasciò dietro di sé tanto odio e morte. Ovunque regnava la povertà. Le famiglie erano molto numerose e da mangiare c’era poco o niente. Ricordo ancora oggi, a distanza di parecchi anni, il giorno in cui questa guerra finì. Ero uscito da scuola e si sentivano grida di gioia: ‘è finita la guerra...è finita la guerra’. Ricordo le bandiere erano ovunque. Ma nonostante ciò nei nostri paesi regnava la povertà...partii per la Francia con uno zio ma a vent’anni doveti tornare per assolvere al servizio di leva. Era il mese di Aprile e partii per Civitavecchia nel Genio...terminato partii per la Svizzera...un evento sconvolse la vita...la seconda guerra mondiale. Tra tutti i sentimenti che mi ricordo quello che emerge è la paura, paura che si viveva specialmente durante i bombardamenti. Poi arrivò il momento di partire per la Germania, dove lavorai come muratore. Dormii in una scuola ma di colpo, nel cuore della notte, sentimmo, io e i miei compagni, un forte rumore. Avevano fatto scoppiare una bomba fuori dalla scuola. Rimasi un anno e tornai in Italia, andai a Torino per marcare visita. La mia destinazione questa volta era l’Africa, dovevo andare a presidiare. Con quella visita fui riconosciuto abile ai servizi sedentari. Non potevo combattere. Grazie ad un capitano che non volle avere intorno persone inabili mi fecero tornare a casa. Questa sorte non toccò ad un mio amico nativo di Bracca, il quale fu destinato in Africa e non tornò più a casa. Ad oggi risulta ancora disperso. Ricordo il dolore provato quando tolsero le campane perché servivano per costruire armi belliche, la rabbia e l’impotenza quando chiesero alle donne la fede nuziale perché il governo necessitava dell’oro. La guerra ci ha portato tante cose brutte fra tutte le peggiori sono state l’odio e la diffidenza che si erano impossessate del cuore di molte persone”.

¹⁷ Testimonianza raccolta dal nipote Zanchi Stefano in una sera d’estate del 2003. In alcuni libri che parlano dei prigionieri in Germania, si trova il nome di Attilio Zanchi morto a Dachau, fortunatamente non è stato così.

¹⁸ Testimonianza raccolta nel volume ‘Insieme’, del settembre-dicembre 2004, n.20.

Testimonianza di CAVAGNA GIUSEPPE¹⁹ classe 1923

“La guerra è brutta! Quando è scoppiata la guerra avevo solo 17 anni e non mi rendevo conto del suo significato perchè non sembrava toccarmi da vicino. Ma con il passare dei giorni l’odio e la crudeltà della lotta è arrivato fino al mio piccolo paese tanto che, diventato maggiorenne, mi arruolai nell’esercito italiano a Brunico dopo un anno di apprendimento a soldato svolto a Merano. Il mio ruolo era quello di guardi alla ferrovia minata, ma no è durato molto: dopo solamente una settimana sono stato spedito a combattere sul confine jugoslavo con il mio gruppo. Proprio in quella situazione sono venuto per la prima volta a contatto con la realtà dei rastrellamenti e delle torture, la realtà delle possibilità di morire da un momento all’altro, la realtà che da quell’istante in poi mi avrebbe sempre inseguito e fatto prigioniero. Il viaggio dalla Jugoslavia alla Germania è stato molto duro, colmo di dolori sia fisici che morali. La mia destinazione era Amburgo, dove un campo di lavori forzati aspettava le mie braccia. Il paesaggio tedesco era molto desolato, sotto costante pressione delle forze alleate e sembrava rispecchiare proprio la desolazione in cui i nazisti avevano ridotto sé stessi. In questa città ho trascorso i giorni, i mesi più difficili della mia esistenza: ho saputo realmente cosa significhi non mangiare o accontentarsi del rancio di un cane, ho provato sul mio corpo la debolezza di una persona che da 70 chili era arrivata a pesarne 30! Nei momenti più tristi pensavo alla mia famiglia, a mia madre, a mio padre, alle persone che avrebbero voluto che continuassi a lottare per vivere. E’ proprio grazie a loro se ho saputo resistere a due anni di ‘inferno’ e di duro lavoro fino a quando le forze alleate liberarono il mondo dal nazismo e dal fascismo, permettendomi di tornare nella mia amata Italia”.

L’alpino Giuseppe scrisse anche poesie durante la prigionia che qui riproponiamo.

VITA DA PRIGIONIERI

*1-Pace, pace, hai aperto la via
per tornare sul suolo d’Italia
e se ci togli da questa canaglia
per tanto tempo ci ha fatto soffrir.*

*2-Oh! Tedeschi di razza dannata
gente infame crudele e senza cuore
vendicasti l’Italia al dolore
ma col martirio di noi prigionieri.*

*3-In otto giorni ci deste un sol pane
con un rancio rifiutato dai cani,
voi siete stati con noi disumani
e per voi l’odio eterno sarà.*

*4-Duecento russi in una sol volta
Tutti legati al palo maledetto,
la baionetta puntata sul petto
e chi si muove ucciso sarà.*

¹⁹ Testimonianza raccolta nel volume ‘Insieme’ del gennaio-aprile 2006, n. 25-26 pag. 63.

*5-Palo magico, crudele e maledetto,
con le mani di dietro legate
e con le punte dei piedi sollevate
e per tre ore durava il martir.*

*6-Finalmente la guerra è finita
e la pace da lungi è tornata,
siamo giunti all'italiana terra
e abbiamo finito il nostro soffrir.*

Cavagna Giuseppe in tempo di prigionia

AVE MARIA DEI PRIGIONIERI

*Ave Maria grazia piena,
fa che non suoni la sirena,
fa che non vengano gli aeroplani,
fammi dormire fino a domani.
E se una bomba cade quaggiù,
oh Santa Vergine, aiutaci tu.*

*Oh! Madonnina che tutto vedi
fa che i muri restino in piedi
e se le case debbono crollare
facci la grazia di noi salvare.
Se San Giuseppe è fra i richiamati
anche gli angeli son tutti soldati.
Se l'asino è a Roma ed il bue a Berlino,
come può nascere Gesù Bambino?*

*Il Papa veglia, sospira e prega
i Santi tutti d'amore accesi
perché tutte le notti vengano gli inglesi.
Oh! Mia cara Madonnina
tutte le notti dormo in Cantina.
Oh! Mio caro e buon Gesù
in tutta la Germania non si dorme più.*

*Per l'insalata ci vuole l'olio,
non si può vivere senza Badoglio.
Solo ascoltando quel Mussolini
abbiamo perduto tutti i confini,
intanto tutti dobbiamo soffrir o Padre santo
fallo morir.*

*Se chiami il duce con te lassù,
lui se lo merita oh buon Gesù,
chiama pur Hitler in compagnia
fammi questa grazia e così sia.*

Cavagna Giuseppe

Testimonianza di **CORTINOVIS EZECHIELE**²⁰ classe 1916

Campagna d’Africa e deportazione negli Stati Uniti d’America

“Alla fine di settembre nell’anno 1937, mi è stata recapitata la cartolina di precetto per il servizio militare. Il 10 ottobre sono partito dal mio paese Costa Serina a piedi giungendo fino ad Ambria, presi il treno per Bergamo dove mi presentai al distretto militare. La mia destinazione fu la caserma di Cremona, reparto Artiglieria Contraerea. Qui mi vestirono ed addestrarono con le armi pesanti per oltre 10 mesi ed in seguito fui congedato. Purtroppo per l’Italia furono anni difficili e difatti nel 1939 venni richiamato alle armi nel reparto un cui avevo prestato servizio. Dopo i preparativi, partimmo in direzione di Bari dove ci imbarcarono sulla nave con destinazione Libia, città di Bengasi, in seguito giungemmo a Tripoli e infine ci spostarono a Tunisi. Durante il soggiorno a Tunisi la tensione tra fascisti e militari dell’ esercito italiano fu molto forte. Non mi ricordo bene che anno fosse, fatto sta che sbarcarono gli americani e ci fecero prigionieri. Ci trasferirono a Casablanca in Marocco, ci imbarcarono sulle navi e ci deportarono in America, stato del Nuovo Messico. Lavorai per qualche mese come volontario con ottimo trattamento e buona retribuzione (24 dollari al mese), poi ci trasferirono in Texas in un polveriera e qui fu molto dura la vita, poi ci portarono in Luisiana a lavorare nei campi nella raccolta di ortaggi e poi nell’Illinois a raccogliere il cotone. In totale la mia prigionia in America durò circa 5 anni, così alla fine del 1945 ci portarono a New York e ci imbarcarono su una nave in direzione Italia. Ricordo che il Natale del ’45 lo festeggiammo sulla nave di ritorno ed a fine anno giungemmo a Napoli. Presi il treno per Milano e poi per Bergamo ed il giorno dell’Epifania rividi il mio paese. Giusi sano e salvo e fortunatamente tutto era finito”.

Testimonianza di **PESENTI MARIO**²¹ classe 1923

“Era il 7 settembre del ’43 quando partii da Ascensione diretto alla caserma di Bergamo. Con dolore lasciai i miei familiari ed il mio paese. Dopo la visita venni mi venne assegnata la destinazione: 12° Reggimento di Marcia, Nullo provincia di Napoli. Rimasi senza parole, avevo 19 anni. La prima cosa che feci fu quella di cercare altri soldati che partivano per Napoli, li trovai e così mi sentii meno solo. Da Napoli fui destinato in Grecia e da qui in un campo di lavoro in Germania, era il mese di ottobre. Noi italiani eravamo in 20.000 e si dormiva sul pavimento, per scaldarci dovvemmo raggrupparci in 4 o 5, il cibo era dispensato una volta la giorno. Dal 28 ottobre non mangiai fino a primo novembre. Giunsi ad un campo di lavoro e mi sfamai bevendo acqua da un rubinetto, spesso i tedeschi facevano adunata per contarci, ricordo che io non svenni mai ma tanti altri compagni si. Ricordo che un mio amico riuscì a fare con un filo un Rosario e tutti i giorni lo recitava in onore dei morti. Venni trasferito in un altro campo dove il lavoro consisteva nel tagliare con l’ossigeno pezzi di carro armato. Il cibo come compenso consisteva in 250 grammi di pane. Per non cadere ci appoggiavamo gli uni agli altri. La fabbrica si trovava nella zona di Wadowice, per fortuna il capo mi voleva bene e mi trattava come se fossi suo figlio. Ogni tre mesi giungevamo pacchi viveri dall’Italia e le lettere. Nascoste nei pacchi c’erano altre lettere che mi raccontavano cosa succedesse nel mio paese. Era bello condividere i pacchi viveri con gli altri...l’8 maggio ’45 la Germania capitolò e noi passammo nelle mani dei russi. Da quel giorno il mio lavoro cambiò, ci alzavamo alle quattro e dopo aver percorso 4 o 5 chilometri dovevamo scavare trincee fino a sera. Una sera di ritorno al campo, sentimmo degli spari, io non uscii in quanto ero stanco, un mio compagno entrò nella baracca gridando che la guerra era finita. L’incubo era finito ora si poteva tornare a casa. Con un amico di Albino che però conosceva la Valle Serina, in quanto sua madre era nativa di Sambusita, decidemmo di scappare. Giungemmo a Wadowice dove

²⁰ Testimonianza raccolta da Gritti Severo.

²¹ Testimonianza raccolta nel volume ‘Insieme’, n.29-30 del gennaio 2007. pagg. 58-59.

riuscimmo a prendere il treno che ci portò fino in Austria. Qui incontrammo gli americani che dopo una visita ed un disinfezione, ci fecero salire su vagoni da 35 persone e ci portarono al Brennero. Arrivammo a Verona e via camion, messi a disposizione dal clero bergamasco, giungemmo a Bergamo. [...] quel 15 settembre 1945 non lo dimenticherò mai, l'incubo era finito, finalmente ero tornato nella mia Valle. I miei familiari non mi aspettavano a così feci loro una bella sorpresa [...]".

Testimonianza di **GRITTI ANTONIO**²² classe 1920.

"Una sera mio padre iniziò a raccontare che odiava a morte greci e albanesi. Il motivo di tale odio poteva ricondursi a quell'esperienza di guerra che visse in Grecia e Albania. Infatti, dopo aver fornito armi e munizioni a soldati albanesi e greci, questi si voltarono contro gli italiani...dopo l' 8 settembre '43 mio padre venne fatto prigioniero e mi disse che i tedeschi lo portarono in un campo di lavoro ad Amburgo. All'inizio della prigionia i soldati uscivano dal campo per recarsi a lavorare in una fabbrica di mezzi militari. Purtroppo con l'inizio dei bombardamenti, anche nelle vicinanze del campo, l'impiego cambiò da operai a spalatori di macerie e recupero di cadaveri. Il rancio che i tedeschi davano ai prigionieri consisteva in patate, rape e ogni tanto un po' di pane. Passò il tempo e giunsero gli americani a liberare i soldati italiani. Nelle vicinanze del campo si trovava un piccolo laghetto e nel tentativo di lavarsi, Antonio rischiò di annegare. L'intervento pronto di un soldato americano valse a salvargli la vita".

Per capire la difficoltà con la quale i reduci raccontavano la loro vicenda di guerra, scriviamo la testimonianza del figlio Paolo.

'Il giorno dopo che mio papà mi raccontò parte della sua esperienza in guerra, mia madre mi disse di non chiedere più notizie su quella vicenda della sua vita in quanto, nella notte, mio padre delirò ed ebbe incubi nonostante fossero passati più di 60 anni.'

Testimonianza di **MUTTONI ANGELO**²³

"Angelo partecipò alla guerra, nel gennaio del '43 fu tra i tanti soldati che fecero la ritirata di Russia. Scampato da quell'inferno che inghiottì migliaia di soldati italiani, riuscì a tornare a casa. Con il treno giunse a Milano, le condizioni in cui arrivò erano pessime. Bussò alla porta di un convento ma si vide respingere l'aiuto che aveva chiesto. Questo rifiuto lo segnò per sempre".

Testimonianza di **MUTTONI GIOVANNI**²⁴

"Mio padre fece 7 anni di guerra, attraversò la Jugoslavia a piedi per tornare a casa".

Testimonianza di **GRITTI ANTONIO SANTO**²⁵

"Antonio, fatto prigioniero in Germania, lavorò in un campo navale, aveva già partecipato alla ritirata di Russia. Cercando di sfamarsi fece bollire delle patate insieme ad altri compagni. Purtroppo venne 'beccato' dai militi nazisti che gli fecero guardare in piedi, loro che mangiavano la patate. In seguito venne punito in modo molto severo mettendo a repentaglio la vita stessa".

²² Testimonianza raccolta dal figlio Paolo Gritti che più volte chiese al padre di raccontare l'esperienza di quegli anni. Purtroppo, come altri testimoni, Antonio fu sempre abile a deviare il discorso per evitare il racconto di quegli anni.

²³ Testimonianza raccontata dai nipoti.

²⁴ Testimonianza raccontata grazie al figlio Giuseppe (detto Ernesto), storico sagrista della Parrocchiale di Bracca.

²⁵ Testimonianza raccolta grazie alla moglie che ha raccontato l'aneddoto.

Testimonianza²⁶ di **GENTILI GIOVANNI** caduto sul fronte russo durante la Ritirata.

“Per giungere nella zona di Ponte Merlo negli anni '40, dalla zona di Sottoripa, si doveva scendere la mulattiera che transita sotto la chiesetta della contrada. La partenza degli uomini richiamati avveniva nel silenzio, le famiglie sapevano che il loro caro aveva ricevuto al chiamata alle armi. Si racconta che Giovanni il giorno della partenza, salutò il suo paese con le lacrime agli occhi e che continuava a ripetere che non sarebbe tornato dalla guerra. Purtroppo quelle parole si tradussero in verità. Giovanni consegnò la sua vita all'Italia in una terra fredda e straniera: la Russia. Oggi, come tanti suoi amici, rimane solo il ricordo sulla lapide del monumento e su di una lastra di granito al cimitero. La sua contrada lo attese ma ora Giovanni cammina negli eterni spazi del cielo”.

Lettera scritta da **Gentili Vittorio** dal campo di Prigionia.

LECHTE 6-8-1945 (Campo Churchill).

*“Carissimi genitori,
oggi essendo il giorno del mio compleanno vi giungo le mie notizie di buona salute e simile spero tutti in famiglia e fratello.
Cari genitori, non avrei creduto di passar ancora il mio compleanno lontano da voi, sarei stato ben felice a passar questo mio bel giorno unito a voi. Essendo già il secondo che passo in questa terra di esilio e sacrificio. Ma ringraziando Iddio che sempre mi ha salvato sotto la pioggia che i nostri deliberatore portavano. La terra traballava sotto il tetto delle case facevan cotanto con le fondamenta. Al mio ritorno avrò un bel romanzo da raccontarvi. Mi è rincresciuto che ci siamo divisi col Maurizio e l'altro di Longuelo, eravamo in sedici compagni, 14 sono rimasti in mano ai russi, io e l'altro di Ossanesga siamo rimasti in mano agli americani. Dopo qualche giorno ho saputo che anche erano tutti in buona salute, spero che loro sian già arrivati a casa. Ma anche per noi la partenza è prossima, il nostro comandante del campo ci ha detto che entro il 14 corrente mese si deve partire anche noi di questo campo. Mi sembra un sogno che si abbia la fortuna di lasciare questa terra crudele e rientrare alle nostre case, che da tanti mesi ci aspettate, ora se tutto andrà bene entro il mese si arriverà in Italia. Avendo il campo qui vicino alla stazione tutte le mattine si vede passar convogli diretti per Verona. E io con i miei compagni tutte le mattine andiamo a veder e quasi tutti i giorni ci consegno le lettere a quelli che viaggiano sulla bergamasca e spero che la posta abbia a funzionare cha almeno potrete ricevere le mie notizie. Al mio ritorno spero di trovarvi sani e salvi. Son più di otto mesi che non ricevo le vostre notizie. Altro non saprei che dirvi che salutarvi di vero cuore, vostro figlio Vittorio sempre allegri con un presto arrivederci saluti e baci, ciao, tanti saluti zii zie e cugini, alla nonna , distinti saluti al Parroco. Scusate dei miei errori perché son le prime volte che adopero la macchina, saluti e baci vostro figlio Vittorio. La va a pochi”.*

Gentili Vittorio, ciao baci.

²⁶ Testimonianza raccolta grazie a Gianbattista Gritti che più volte la sentì raccontare dagli abitanti della contrada dove Giovanni visse fino alla partenza per la Naja: Sottoripa.

Lettera trovata ma non si conosce l'autore (anno 1932).

“Caro Emilio,

ti ringrazio del tuo gentil pensiero e spero che la vita militare non ti sarà troppo pesante come dico a tutti i modi è un debito da pagare e bisogna soddisfarlo perciò fallo volentieri che a farlo di buona volontà ti sembrerà meno pesante. Cerca di farti voler bene dai tuoi superiori e da tutti i compagni che il bel garbo costa poco e si ottiene tanto. Alla mattina quando ti alzi offri la tua giornata al Signore e il tuo lavoro avrà merito, un pochino di preghiera è necessaria perché anche l'Angelo Custode abbia ad accompagnarti nei pericoli anche del corpo. Ti saluto caramente anche a nome dello zio. Tua aff.ma. Zia Innocenza”

Bergamo 26-4-1932

“Carissimo Emilio,

vorrai scusare se non ti abbiamo risposto subito, ma sai bene, un po' l'indolenza, un po' l'occupazione quando si tratta di scrivere, si continua a rimandare. Ad ogni modo ti siamo grati che hai voluto ricordarti e ti ringraziamo. Siamo contenti che ti trovi in ottima salute e vogliamo sperare anche in ottima compagnia perché se hai dei commilitoni bergamaschi non faticherai a trovarti bene. Noi tutti godiamo di una perfetta salute così lo è di tutti i tuoi familiari. La mamma domenica è stata a festeggiare la prima comunione di Giacomo e ha trovato la nonna benissimo, solo i cuginetti erano di poca voglia perché hanno fatto tutti l'influenza tanto che la Gina appena ora è senza febbre. La mamma si è interessata di vedere se fosse possibile di mandare la Gina in montagna con qualche spedizione. È già d'accordo di farla visitare per vedere di ottenere qualche cosa. Il resto tutti bene di salute. Gigi si incarica di salutarti in modo speciale. Saluti da tutti e un saluto da me, tua mamma. Maria”.

TESTIMONIANZA di **GRITTI ANTONIO**²⁷ classe 1921

Nel mio solito giro alla ricerca di fotografie sui soldati di Bracca, casualmente incrociai un arzillo signore. Fermai la macchina di fianco alla carreggiata e abbassato il finestrino, chiesi se per caso possedesse fotografie di parenti che avessero fatto la guerra. La risposta che mi giunse mi lasciò sbalordito; l'anziano signore, rivelatosi poi novantunenne, mi sembrava avere 15 anni di meno. Quando mi disse che aveva fatto sei anni in guerra gli chiesi di raccontarmi la sua vicenda.

Entrammo in casa e assieme a sua moglie Teresa, iniziò il racconto:

‘A quei tempi si doveva espatriare in cerca di lavoro. Nel 1935 mi recai in Francia per lavorare come boscaiolo, mestiere duro che non mi piaceva ma che per necessità si doveva fare. Imparai il francese, passarono diversi anni e giunse il '39, anno in cui scoppiò la seconda guerra mondiale. Avevo 18 anni, ricordo che seppi la notizia della guerra vedendo alcune donne che piangevano (non c'era la televisione), e chiesi perché piangessero tanto. La risposta che mi diedero fu: ‘Non sai che è scoppiata la guerra?’. Dovetti tornare in Italia per arruolarmi nell'esercito. Passati sei mesi a casa, ricevetti la chiamata alle armi e partii per Forlì nella Fanteria. Venni destinato all'Africa, volevo tornare a casa per vedere i miei genitori ma mi diedero risposta che facevo prima ad arrivare in Africa che a Bergamo. Giunsi nel territorio africano con le armi in dotazione all'esercito, baionetta e fasce come calzettoni, in prima linea mi dissero di buttare via la baionetta che non sarebbe servita a niente e mi fecero imparare ad utilizzare un ‘pezzo’ anticarro. Quando dovetti utilizzare il ‘pezzo’, mi accorsi del perché la baionetta non mi servisse e neanche più di tanto il ‘pezzo’ anticarro; ricordo che gli inglesi quando sparavano sui loro carri armati, per prenderci in giro, uscivano dalle torrette e pulivano con un fazzoletto l'ammaccatura procurata dal proiettile da noi sparato. Un giorno, in prima linea, misi lo zaino fuori dalla buca dove mi proteggevo, scoppiò un granata che mi distrusse lo zaino con dentro tutti miei averi. Ricordo che nel deserto

²⁷ Testimonianza raccolta il giorno 6 settembre 2012, presso la casa in zona ‘Foppa’ di Cornalta.

patimmo la sete, ci davano mezzo litro di acqua quando ne sarebbero occorsi almeno dieci volte di più. La rabbia che ci assaliva fu nel vedere che il capitano si rinfrescava facendo il bagno nell'acqua destinata a noi per dissetarci. L'assurdo non era finito, giungevano al reparto i passamontagna destinati ai soldati che combattevano in Russia e invece giunsero nel deserto africano. Anche i tedeschi ci presero in giro per questi fatti. Non si spiegava quello che ci accadeva, la retorica fascista ci diceva che avremmo vinto ma chi ha vissuto quelle esperienze capì subito che la storia non era così. Un capitano mi disse che non avremmo mai vinto la guerra perché facevamo schifo. Ricordo che quando dovetti recarmi a Bengasi, su tre navi da trasporto ne giunse solo una, fortunatamente io ero su quella. Andai a Tobruk e poi ad El-Alamein, dormimmo in terra e ci svegliammo pieni di sabbia perché in quelle zone tirava un vento che alzava polveri di sabbia. Un giorno, sempre in prima linea, stavo male, avevo la febbre a 40 e non c'era nessuna medicina, ci si doveva arrangiare. Non mi fecero neanche il bagno nonostante ammazzassi circa duecento pidocchi al giorno che si trovavano sul mio corpo. Prima di giungere nel primo ospedale che distava 300 chilometri dal fronte, non riuscii nemmeno a bere in quanto i pozzi di acqua venivano sistematicamente avvelenati e quindi l'acqua era tossica. Ricordo l'assurdo della guerra, gli inglesi attaccarono con 60 caccia pia altri aerei da combattimento, i nostri dovettero arrangiarsi con tre velivoli e furono abbattuti. Mi chiesero di passare nella Folgore, ma non mi fidavo degli aerei e rifiutai, dovetti recuperare il cadavere di diversi soldati che venivano abbattuti con gli aerei. Poi mi fecero prigionieri gli inglesi, mi trasportarono su un carro armato e mi salvarono la vita (mi trovavo ad Alessandria d'Egitto), giunsi nel campo n. 306, rimasi 5 giorni senza bere e mangiare, pesavo 45 chili ma mi ricordo che gli inglesi mi trattarono bene, non potevano vedere i nostri ufficiali. Venivamo ammassati su carri bestiame per il trasporto e i bisogni si facevano sui vagoni, poi giunti nei campi ci mettevano in 'gabbie' da 500 persone (c'erano 16 gabbie), passarono dieci giorni senza cibo, e noi rubavamo i fichi per sfamarci. Il controllo avveniva sia la mattina che la sera, conobbi un sergente che mi voleva bene. La fortuna fu che iniziai a pulire le padelle agli inglesi e quindi mangiavamo gli avanzi dei loro ranci. Portavamo poi nel campo ciò che avanzava. In seguito passai sotto il controllo degli americani, stavo a circa 20 chilometri dal Il -Cairo, ricordo che buttavano via tanta roba da mangiare, per entrare in mensa a lavorare (nel frattempo facevo il cameriere), ci controllavano la salute. Venivano a cercare cibo anche gli egiziani e gli preparavo, con la roba che avanzava, ceste da portare a casa ai loro familiari. Ripresi peso e arrivai a pesare 58 chili. Tornai in Italia nel maggio del 1947, mi ricordo che sbarcai a Napoli e per riuscire ad arrivare a casa ci vollero 6 giorni in quanto il treno era il più delle volte fermo. In totale ci impiegai tre mesi per giunger e a casa, ricordo che sulla nave che ci riportava in Italia, nessuno di noi abituato alle onde riuscì a mangiare, avevamo il mal di mare. Tornato alla vita civile mi trasferii a Milano dove mi sposai e lavorai in una fabbrica di tessitura. Fui fortunato, in sei mesi che passai in prima linea, non venni mai ferito'.

A memoria di tutte i soldati non tornati dal fronte, inseriamo una testimonianza raccontatami dall'alpino **Sergio Fezzoli**²⁸ (poeta dialettale, classe 1932, residente a Oltre il Colle) che rappresenta quelle madri che hanno sperato che i loro figli tornassero a casa.

“Ai tempi della guerra di Russia ero un ragazzino di 10 anni. Di quei giorni ho ricordi indelebili come se il tempo non fosse passato. Sembra ieri. Ho visto partire i nostri alpini e li ricordo uno per uno. Un alpino chiamato nel 5° Reggimento, Battaglione 'Tirano', partito per la Russia, non fece mai ritorno da quella steppa ghiacciata. I suoi amici tornati a 'baita' non seppero dare nessuna informazione a sua madre sulla sua sorte. Scomparve, come tanti suoi amici, in una delle numerose battaglie per aprirsi la via del ritorno.

²⁸ Testimonianza raccolta tramite un suo scritto il 7 ottobre 2012.

*La madre, però, continuò a sperare, per tutta la vita lo attese: ogni sera, accendeva un piccolo lumino a olio e lo deponeva sul davanzale della finestra. Diceva che se il suo Giuseppe fosse tornato di notte, avrebbe visto che c'era qualcuno pronto ad aspettarlo.
Poveretta, per anni ha aspettato suo figlio; ora anche lei è 'andata avanti', morta dal dispiacere di non aver rivisto 'ol sò Giosepì'.
Ora riposa il sonno eterno, in quella speranza che si sia riunita al suo amato figliolo."*